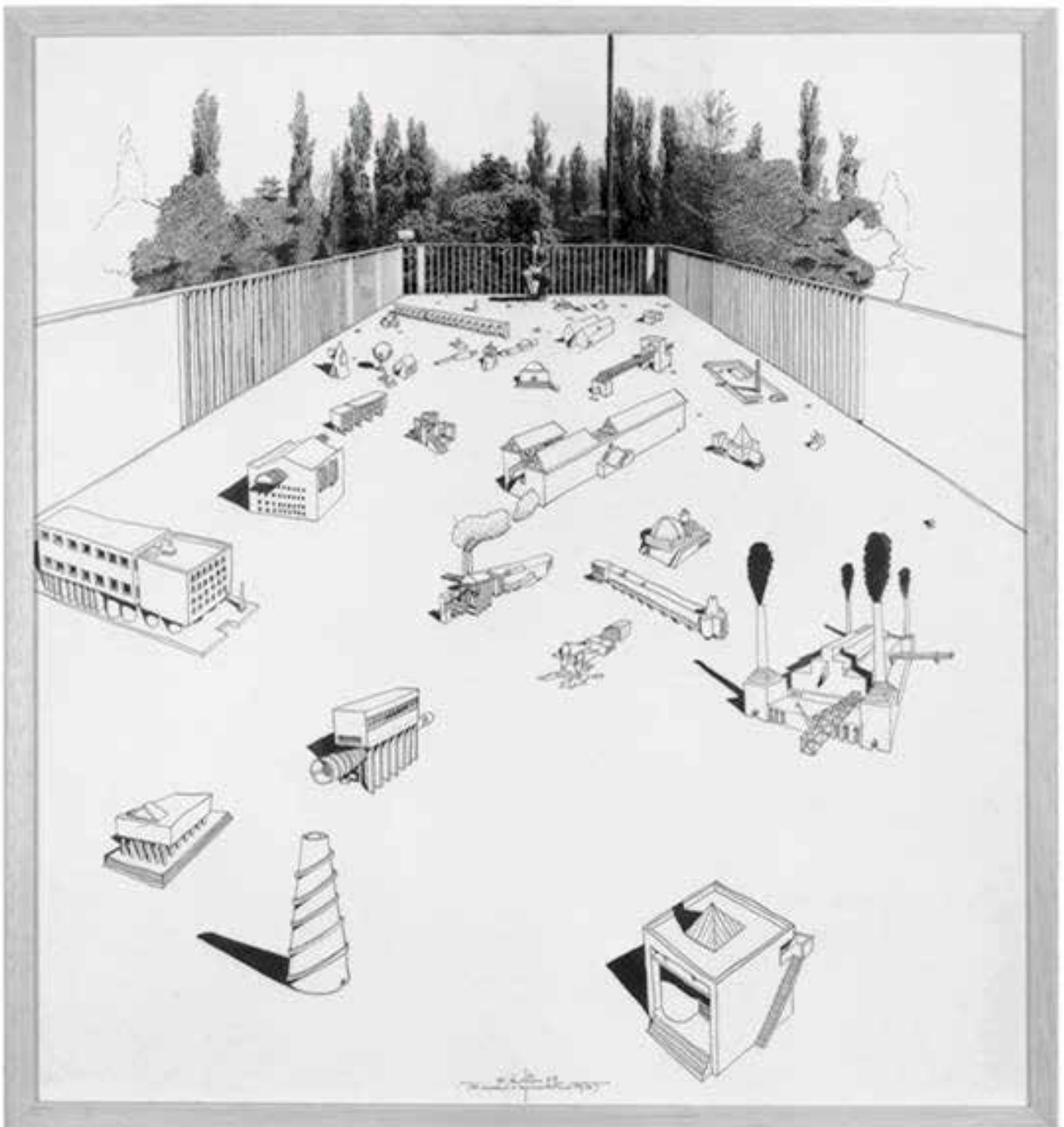


IN PRIMA PERSONA

Olaf Grawert

Il collage di La Pietra non fa vedere esseri umani. Solo una persona: l'architetto stesso che se ne sta in fondo e di fronte a lui una serie di edifici, di monumenti del (post) modernismo. Essi sembrano mentirgli ai suoi piedi. Se considerati come individui sembrano solitari, senza riferimenti tra loro o alla città, disposti quasi a caso sul piano. La Pietra li chiama "i suoi giocattoli" a sua disposizione che lui possiede in quanto architetto e giocatore. Questo collage può essere considerato come simbolo di una nuova era. La magnificenza e l'ottimismo risuonano e lasciano colui il quale vede oggi il disegno meditante. I giorni dei grandi edifici in termini di contesto, ideologia, ragioni sociali e politiche, sembrano, dal disegno, finiti. Come anche sembra finita l'era dell'autorialità. E' il ruolo dell'architetto che deve essere riscritto, sembra dirci il collage, e così un nuovo disegno deve essere fatto. Come direbbe oggi Aravena: noi dobbiamo investigare il ruolo dell'architetto nel futuro. Così parlare del futuro è di fatto parlare del passato. Come negli anni '60 e '70 c'era l'idea di capitalizzare al meglio la crisi per creare qualcosa di nuovo e ciò non solo per quel che riguarda l'architettura. Come nell'avanguardia italiana a cui appartiene La Pietra, noi dovremmo ri-acquisire il desiderio della novità che sta emergendo oggi intorno a noi e ridisegnare questa immagine. Dovremmo forse riempire i vuoti del piano dove sono poggiate le architetture e in questa maniera riutilizzare questi vuoti monumenti che non hanno più senso e portare delle nuove sedie per sederci e ciò non solo nello sfondo. Come risulterebbe allora l'immagine?



MONUMENTALISMO, I MIEI BALOCCHI

Ugo La Pietra, 1972